

ISRAELE BALUARDO IN MEDIO ORIENTE E AVAMPOSTO DELL'OCCIDENTE: RUOLO STRATEGICO E PROFILI OPERATIVI

di Stefano Bassi



L'operazione militare effettuata da Israele avente quali obiettivi i siti strategici e alti vertici del regime iraniano, ha posto le due potenze della regione mediorientale in un aperto conflitto, ampiamente previsto da tempo, che si è soltanto palesato e concretizzato in uno scontro diretto nei correnti giorni.

Da quel momento è scattato, immediato, il meccanismo di attacco politico e mediatico a Israele, già bersagliato da mesi per l'azione militare in Palestina da una fazione politica allargata e caratterizzata da cortocircuiti mentali di difficile comprensione, comprese manifestazioni e tumulti di dubbia legittimità, campagne antisemite e cortei privi di coerenza. Basti pensare alle movimentazioni dello scorso 25 aprile, promosse da sinistra parlamentare, Anpi e varie formazioni studentesche e associazionistiche, che, celebrando la Resistenza, hanno sviato il valore della giornata e vilmente attaccato gli esponenti della Brigata ebraica nonché, violentando la storia, hanno messo sullo stesso piano la guerra in Palestina con la lotta per la liberazione italiana; peccato per loro che il mondo arabo e la Palestina supportassero il nazifascismo – nemico numero uno e fantasma onnipresente in ogni visione degli attivisti e antifascisti nostrani - mentre gli ebrei combattevano insieme agli Alleati anche per la liberazione del nostro Paese. Netanyahu è quotidianamente definito come un dittatore, persino paragonato a Hitler, e apostrofato con svariati epiteti offensivi, Israele definito “aggressore” e “Stato terrorista”; questo da parte di chi, con superficialità e volontà di strumentalizzare la situazione politica internazionale, intende fuorviare ed evitare una visione oggettiva delle questioni mediorientali, con prese di posizione aprioristicamente antisemite, filopalestinesi e solo perché l'unica democrazia del Medio Oriente dicono essere “di destra” e attaccare la stessa è perciò ritenuto utilizzabile, con assai poco acume politico e scarsa concretezza, per attaccare il Governo italiano.

Le manifestazioni di piazza con simulacri di cariche dello Stato a testa in giù e la folta presenza di bandiere palestinesi sono eloquenti esternazioni di un tripudio di ignoranza, farneticazione nonché di condotte perseguibili dalla legge.

In questa direzione, si auspica che il recentissimo "Decreto Sicurezza" costituisca un proficuo deterrente e un valido strumento per contrastare reati connessi a manifestazioni prive di autorizzazione, tumulti, vilipendio della bandiera, delle cariche dello Stato e ogni forma di supporto ad azioni contro le Istituzioni, filo-terroristiche (inneggiare ad Hamas in piazza a Roma, Bologna, Milano e Firenze non è forse propaganda terroristica?) e altresì connotate da derive antisemite.

È quindi quantomai opportuno - una volta per tutte e al fine di contrastare cortocircuiti del pensiero, che non rimangono circoscritti in un circolo Arci, ma sono estesi nella popolazione a causa di una deliberata disinformazione e conseguenti manipolazioni cognitive - capire chi è realmente l'aggressore e chi è l'agredito, dove risiede il diritto di attaccare per primi per evitare il peggio, chi è il pericolo per il mondo occidentale e chi un prezioso alleato.

La minaccia iraniana e la questione palestinese. Il diritto di Israele di difendersi



Nel corso della storia successiva alla nascita dello Stato di Israele, diversi gruppi terroristici e Stati riconosciuti dalla comunità internazionale hanno continuativamente espresso dichiarazioni ostili nei confronti di Israele.

Effettivamente, al di là di proclami politici e affermazioni di facciata, solo quattro entità hanno posto in essere azioni apertamente volte alla

distruzione dello Stato ebraico: l'Iran, Hezbollah, la Jihad palestinese e Hamas. Non si include in questa lista l'Egitto, in quanto le guerre con Israele, immediatamente dopo la sua costituzione, sono stati conflitti convenzionali su base territoriale e non, come nel caso di cui trattasi, mirati all'annientamento di uno Stato e di un popolo.

L'Iran, come ampiamente provato e ammesso dallo stesso Stato islamico degli Ayatollah, ha armato, addestrato, supportato strategicamente e tatticamente, finanziato Hezbollah, Hamas e la Jihad islamica. Questi quattro soggetti, di cui solo uno di diritto internazionale (lo Stato iraniano), si erano addirittura dati il nome di "Asse della resistenza", al quale si sono uniti anche i ribelli Houthi yemeniti, anch'essi rinvigoriti e a tutt'oggi alimentati da Teheran.

La questione palestinese, tanto cara a formazioni multicolore occidentali, è solo uno strumento, un mezzo funzionale ad arrecare una costante minaccia nei confronti di Israele e per conseguire il suo annientamento. All'Iran nulla importa della costituzione e del riconoscimento di uno "Stato" di Palestina né tantomeno del suo popolo, utili solo per conseguire un obiettivo senza dover impegnarsi direttamente in un conflitto. Del resto, è sempre stata una condotta di diversi stati non apertamente belligeranti, così come di diversi regimi che la storia ci ha consegnato, quella di utilizzare come braccio armato, come soggetti da esporre e sacrificare, i ripudiati, i disperati, gruppi etnici spesso incapaci di governarsi e di darsi regole legittime, che alimentano la propria esistenza con il rancore e che, come gli esiti della maggior parte delle rivoluzioni dimostrano, terminata l'attività insurrezionale e deposte le armi, automaticamente si spengono, non si autodeterminano come nazione, perché privi di identità e incapaci di governare il proprio popolo, sicché finiscono per tornare ad essere una pedina di altri, magari non come braccio armato ma come elemento sullo scacchiere geopolitico.

Del resto, l'unico soggetto legittimo palestinese, riconosciuto dal diritto internazionale, l'ANP, è scomparso nel nulla dopo la morte del suo fondatore Arafat, unico promotore di una pace duratura insieme con il premier israeliano Rabin, fagocitato dai gruppi estremistici di Hamas e dalla Jihad locale, creati e mantenuti dall'Iran.

La condotta dei paesi confinanti è poi emblematica, riassumibile con lo slogan "siamo al fianco della Palestina ma non vogliamo i palestinesi".

L'Egitto, ostile a Israele ma che ben si guarda dall'intraprendere iniziative militari, respinge sistematicamente i palestinesi. La Siria, che sotto il governo di Assad aveva in essere una collaborazione di reciproca convenienza con Hamas, da sempre non ha voluto sapere di aprire le porte ai profughi. Il Libano, terra di Hezbollah, peggio ancora della Siria, è Stato protagonista di reiterate azioni contro i civili palestinesi, sulla falsa riga di un apartheid, nel mentre il succitato esercito terroristico regionale, finanziato dall'Imam iraniano, attaccava Israele. La vicina Giordania, uno degli stati più progrediti e moderni dello scenario, si è sempre chiamata fuori dalle dinamiche palestinesi per ragioni sia di stabilità sociale interna che di politica internazionale. Insomma, da questo breve excursus storico emerge che i palestinesi servono per combattere Israele, ma per il resto di loro a nessun paese vicinale importa.

Dunque, se uno Stato e tre gruppi terroristici armati e finanziati da quello stesso Stato vogliono a tutti i costi distruggere Israele, hanno pianificato e messo in atto il massacro del 7 ottobre (Hamas e Jihadisti), hanno lanciato quotidianamente missili (Hezbollah) in territorio israeliano, il tutto orchestrato da Teheran, cosa impedisce a Israele di difendersi?

Migliaia di missili prodotti in Iran o finanziati da Teheran da mesi colpiscono Israele sia da Gaza che dal Libano. I danni sono estremamente contenuti per lo Stato ebraico, grazie alla presenza di una difesa aerea e contraerea altamente performanti. Gli attentati contro gli interessi israeliani in tutto il mondo e contro cittadini israeliani, sono sventati solo grazie alle rimarchevoli capacità e professionalità del Mossad, cioè dell'intelligence, per anticipare gli eventi e proteggere i cittadini israeliani e gli ebrei nel mondo.

Gli Ayatollah e il loro regime sono ben consapevoli che scaramucce e attentati, l'impiego di razzi imprecisi e fallibili, non consentiranno certo di conseguire, nemmeno lontanamente, lo scopo finale di cancellare Israele; l'unica possibilità è quella di dotarsi di armi nucleari, soprattutto oggi che Hamas è pressoché sconfitto, Hezbollah è fortemente indebolito e non rappresenta più il gruppo terroristico più potente dell'area, e la Jihad ha perso il vigore che ha caratterizzato lo scenario mediorientale nei decenni precedenti.

L'Iran, violando quindi gli accordi di non proliferazione, arricchisce a pieno ritmo l'Uranio non per alimentare l'unica centrale elettronucleare di Bushehr, né tantomeno i reattori di ricerca che possiede, bensì in quantità idonea per costruire armi nucleari. Le percentuali di arricchimento operate dall'industria nucleare iraniana sono infatti superiori alle necessità di utilizzo nella fissione nella centrale e nei reattori. I consistenti processi di arricchimento e fertilizzazione dell'Uranio operati sono piuttosto volti ad ottenere il materiale idoneo per la produzione di ordigni (bombe e missili).

L'attacco di Israele, inquadrabile col termine di "guerra preventiva" ha perciò inteso colpire obiettivi strategici, in quanto facenti parte del contesto volto all'impiego bellico delle risorse e della tecnologia nucleari. L'offensiva trova quindi la propria legittimità nell'essere volta a prevenire un attacco nucleare tattico e bloccare sul nascere la produzione di armi strategiche. L'attacco ha altresì colpito chirurgicamente figure cardine della difesa e del programma iraniano, manifestando ancora una volta le considerevoli capacità di infiltrazione, occultamento e incisività dei Servizi segreti israeliani delle Forze Armate dello Stato ebraico.

In questa attuale e tesa situazione emergono temi che meritano una trattazione dedicata.

La guerra preventiva

In primis, occorre affrontare il tema della fondatezza della guerra cosiddetta preventiva. Comprovato che il regime di Teheran è il comburente delle rivendicazioni palestinesi, il mandante e l'artefice del terrorismo organizzato contro Israele sin dall'indomani della scomparsa di Yasser Arafat, il problema della legittimazione all'attacco bellico risiede nella fondatezza dell'azione rispetto all'effettiva minaccia nucleare.

I dati dell'intelligence israeliana dimostrano che l'Iran ha in essere il programma di arricchimento in misura non conforme al fabbisogno dei reattori a uso civile e che le basi militari erano approntate per ospitare ordigni nucleari e relativi vettori; le ispezioni dell'IAEA non hanno invece rilevato difformità rispetto all'uso legittimo dell'Uranio quale combustibile nucleare (non si dimentichi che l'Agenzia internazionale per l'Energia Atomica ha competenza solo circa gli usi civili di materiali e facilities nucleari e radiologici, quindi non può indagarne gli usi militari e bellici). Ciò riporta, *mutatis mutandis*, alle azioni preventive degli USA durante la presidenza di George W. Bush, in relazione all'esistenza, mai definitivamente provata, di armi non convenzionali chimiche e batteriologiche in Iraq. Nel caso iraniano e, in generale, laddove si tratti di materiali "dual use", come appunto l'Uranio, il nocciolo della questione è capire e provare se il materiale sia trattato e processato per uso legittimo e convenzionale (produzione energetica, sistemi di propulsione, ecc.) oppure per la produzione di armi. Nell'analisi degli elementi a disposizione, unendo i punti come l'arte dell'Intelligence prescrive – su tutti, i proclami del regime iraniano, le implementazioni in corso dell'industria nucleare non motivate da uso civile, l'aperto appoggio fornito ai gruppi terroristici islamici e regionali contro Israele – l'esito dell'analisi conduce all'esistenza di fondati motivi da parte dello Stato ebraico per attaccare, in maniera squisitamente mirata, l'Iran, colpendo cioè unicamente obiettivi strategici e discriminando i bersagli.

L'Iran, con il suo programma nucleare ambiguo, il comprovato finanziamento al terrorismo internazionale, la retorica genocida contro Israele, rappresenta una minaccia concreta, non meramente teorica per Israele e per la comunità internazionale.



Una seconda considerazione riguarda il popolo iraniano e il regime da cui è soggiogato. L'Iran, anche se qualcuno volutamente e disonestamente dimentica o finge di non conoscere, è una teocrazia espansionistica.

In buona sostanza, raggruppa in sé tutti gli elementi della peggior fattispecie di dittatura: l'elemento centrale della religione unito al suprematismo nella regione, caratterizzato dal contrasto (ovviamente volto all'annientamento) delle rivendicazioni regionali e dallo sfruttamento di formazioni di stati vicini per fare il cosiddetto "lavoro sporco". A tutto ciò si aggiunge l'assenza di rispetto per i diritti fondamentali della persona umana, la totale assenza di riconoscimento e tutela delle libertà democratiche. Non è certo un caso che diverse rilevanti frange della popolazione, soprattutto giovani, donne e intellettuali, oltre che essersi opposte al regime e spesso pagandone duramente le conseguenze, oggi appoggino l'azione israeliana, perché si auspica possa portare al crollo del regime degli Ayatollah e contribuire ad avviare un percorso democratico nella culla della cultura persiana.

La minaccia all'Occidente: il ruolo dell'intelligence, delle Forze Armate e delle Forze dell'Ordine, la sicurezza urbana e la Security aziendale

Da ultimo, ma non certo per importanza, l'attività iraniana di sovvenzione e supporto a formazioni terroristiche costituisce a tutt'oggi una minaccia attuale per l'Italia e per l'Occidente.

Destano in particolare preoccupazione l'intensificarsi di fenomeni legati al fondamentalismo, quali le rivendicazioni e le azioni di singoli e gruppi, più o meno organizzati, filo-Hamas e Jihadisti, unitamente all'ondata generalizzata di odio verso Israele e, di conseguenza, verso l'Europa che intrattiene rapporti di amicizia e alleanza militare, politica ed economica con lo Stato israeliano.

È pertanto necessario non abbassare la soglia di guardia, soprattutto alla luce delle recenti recrudescenze legate ad estremizzazioni politiche a supporto delle rivendicazioni palestinesi e dei crimini di Hamas, e, pertanto, perpetuare attività di monitoraggio, infiltrazione, osservazione così come di controllo delle attività di proselitismo nelle carceri, nelle sedi extraparlamentari (es. ambienti cosiddetti "pro-pal", centri sociali, partiti di sinistra, ecc.), delle relazioni di soggetti nazionali attenzionati e attenzionabili con cellule e organizzazioni straniere di matrice filo-terroristica nonché su internet, in cui si rileva la presenza di pubblicazioni con campagne disinformative, teorie cospirative, incitamento alla lotta armata, alle occupazioni e appropriazioni abusive e violente, al supporto al fondamentalismo islamico e alla promozione della "guerra santa" in Occidente.

L'attività dell'intelligence italiana e degli Stati europei, l'azione investigativa dell'Arma dei Carabinieri, sia mediante i Nuclei Operativi territoriali che del R.O.S. (Raggruppamento Operativo Speciale), e della Polizia di Stato, con la DIGOS in particolare, è costante. Fondamentale in questo ambito è il costante rapporto e la sinergia tra Servizi dei diversi Stati con i colleghi israeliani, nonché la consolidata capacità strategica, tattica e operativa interforze, militare e di polizia, tra Stati europei, Stati Uniti e Israele.

Il mantenimento in prontezza delle Forze Speciali (Tier 1 delle Forze Armate italiane) - in particolare di quelle gestite in modalità duale dal Ministero della Difesa e dal Ministero dell'Interno, in quanto aventi compiti di antiterrorismo e operazioni speciali di polizia, ossia il G.I.S. (Gruppo Intervento Speciale dell'Arma dei Carabinieri), coadiuvato anche da A.P.I. (Aliquote di Pronto Intervento istituite presso i Nuclei Radiomobile di diverse province), S.O.S. (Squadre Operative di Supporto presso i 14 Reggimenti e Battaglioni delle due Brigate Mobili dell'Arma) e dal 1° Reggimento Carabinieri Paracadutisti "Tuscania", e del N.O.C.S. della

Polizia di Stato - è previsto per l'esecuzione di operazioni di controterrorismo, neutralizzazione e cattura, attività di ricerca, perquisizione e rastrellamento nonché per la protezione attiva di obiettivi sensibili e infrastrutture critiche, compresa la ricognizione, il supporto all'Intelligence e il targetting con sniper e spotter.



Da rilevare come l'attività del nostro Paese, a differenza di altri Stati sia europei che mediorientali, sia caratterizzata da un approccio equilibrato, maturo e sistemico. Da un lato, l'alleanza con Israele in termini di sicurezza comune e, più in generale, nello scenario geopolitico; dall'altro, l'aiuto umanitario alle fasce vulnerabili del popolo palestinese, duramente colpite dal conflitto e utilizzate come scudo dai terroristi connazionali e dai loro mandanti. La storia passata così come i giorni correnti ci consegnano importanti esempi di evacuazione di civili non combattenti dal territorio palestinese, da ultimo i voli sanitari operati dall'Aeronautica Militare con i velivoli della 46ª Aerobrigata "Silvio Angelucci" di stanza a Pisa.



In questo scenario di impegno a livello nazionale, si inserisce altresì la tematica della sicurezza urbana e del Security management aziendale e presso infrastrutture critiche e obiettivi sensibili.

Manifestazioni sfocianti frequentemente in tumulti e nella perpetrazione di atti vandalici a danno di edifici della pubblica amministrazione così come di attività private necessitano di un forte impegno, prima preventivo e poi repressivo, da parte delle Forze dell'Ordine nonché impongono ai Security Manager delle aziende, anche in sinergia con le Autorità di Pubblica Sicurezza, di definire procedure ad hoc e implementare difese passive e attive per prevenire e fronteggiare danni al patrimonio d'impresa e interruzioni della continuità operativa.



Un attento e circostanziato controllo deve in questo momento riguardare soprattutto diversi poli di aggregazione in cui è promossa l'azione dimostrativa e violenta a sostegno della causa palestinese, con le strumentalizzazioni di cui in premessa al presente scritto, in particolare presso le Università di diversi capoluoghi di provincia e regione.

Analoga attenzione è da rivolgere alle minacce di sabotaggio presso le industrie di ogni settore, con particolare attenzione a quelle che intrattengono rapporti commerciali, direttamente e indirettamente, con Israele e con gli Stati Uniti. Minacce che si estendono prepotentemente anche alla cybersicurezza, oltre che alla physical security.

Parimenti da attenzionare sono le reti di trasporto in ogni dimensione a fronte di attentati terroristici di matrice interna (eversivi e sovversivi, realtà antagoniste) ed esterna (cellule jihadiste, ecc.), traffici illeciti d'armi e materiali "dual use", di stupefacenti fonti di finanziamento del terrorismo, interruzioni di servizi a scopo dimostrativo, ecc., così come deve essere tutelata, sia con attività di intelligence che con presidio militare e di polizia, l'incolumità di cittadini israeliani sul territorio nazionale e la sicurezza di consolati, ambasciate e sedi di associazioni e comunità ebraiche.

Per quanto concerne il Travel Risk Management, le aziende che operano in Paesi a rischio, sia in Medio Oriente, che in Africa e nei centri occidentali del business e dell'industria, sono chiamate ad un importante impegno nell'analisi del contesto geopolitico e sociale, diversificata per profilo del paese di invio e relative regioni e città, al fine dell'analisi di rischio delle trasferte lavorative a fronte di minacce terroristiche, di agitazioni sociali e tumulti di piazza, del rischio di sequestro di persona – soprattutto in relazione alla nazionalità dei

lavoratori e alla relativa posizione professionale – così come della situazione dei trasporti, delle modalità e possibilità di evacuazione ed esfiltrazione in caso di emergenza, delle condizioni sanitarie dei luoghi, delle possibili criticità tecnologiche e di sicurezza informatica. Da contenere ed evitare saranno, ad esempio, le trasferte in Paesi in questo momento non sicuri in ragione della situazione geopolitica dell'area (ad esempio in Iran o in Libano), così come, sempre a titolo esemplificativo, il demandare in missione professionisti e dipendenti di nazionalità israeliana o comunque di origine ebraiche in Paesi del mondo arabo così come in centri europei da alta penetrazione mediorientale. Le misure di trattamento dei rischi di security di siti produttivi, alloggi e risorse umane andranno verosimilmente aggiornate a seguito di un'attività di re-assessment basata sull'aggiornamento dello scenario, dell'analisi di contesto esterno e interno, delle vulnerabilità e delle minacce pre-esistenti consolidate o mutate così come di quelle nuove emerse.

In questo ambito, le funzioni aziendali preposte sono chiamate ad individuare i metodi più idonei e confacenti tra quelli previsti dalla norma ISO 31010:2019 per la valutazione dei rischi, ad applicare appieno la norma ISO 31030:2021 in materia di Travel Risk Management e altresì la norma ISO 31050:2024, per la gestione dei rischi emergenti basata sull'intelligence e per aumentare la resilienza delle organizzazioni.



Israele baluardo in Medio Oriente e avamposto dell'Occidente

In questo quadro fortemente attuale, Israele si erge, sin dalla sua costituzione nel lontano 1948, a baluardo della democrazia e avamposto di difesa del mondo democratico e occidentale dalle minacce estremistiche e, quindi, dal terrorismo di matrice religiosa, quale preziosissimo alleato strategico per l'Occidente e unica democrazia liberale e tecnologicamente avanzata nel Medio Oriente, sotto costante minaccia esistenziale e, pertanto, costantemente attiva a scopo difensivo e pronta all'azione.

Israele vanta una delle più importanti tradizioni di intelligence e militare a livello mondiale, avendo una storia segnata sin dalla nascita da tentativi di aggressione da parte dei paesi vicini, dalla perdurante questione palestinese e dalla continua minaccia da parte della jihad, affine ideologicamente alla posizione della Palestina, che ha portato il piccolo Stato ebraico a sviluppare eccellenze nel campo dei Servizi segreti e degli interventi speciali.

Il Mossad rappresenta il più noto Servizio cui sono affidate intelligence e azioni dirette e mirate su obiettivi sensibili mediante infiltrazione, occultamento, targetizzazione bersagli e neutralizzazione. Le principali forze speciali di Israele impegnate nel contrasto al terrorismo e alla minaccia islamica, affiancate dall'intero performante ed avanzato comparto delle Forze Armate, sono il Sayeret Golany, il Sayeret Matkal e il Shayetet 13.



Il primo, noto con il nome di PAL.SAR. Sayeret, fa parte dell'esercito ed è formato da compagnie da ricognizione con compiti di raccolta di informazioni in territorio nemico, sorveglianza di obiettivi di interesse, liberazione di ostaggi, controterrorismo e controguerriglia in ambiente urbano. Il Matkal, anch'esso dell'esercito, è un'unità per Operazioni Speciali alle dipendenze dell'Intelligence Command, dedicata ad azioni di ricognizione in profondità e antiterroristiche. È molto simile allo Special Air Service britannico e una delle sue operazioni più note è l'Operazione Entebbe, in cui furono liberati 248 passeggeri e

12 membri dell'equipaggio del volo 139 dell'Air France dirottati in Uganda da terroristi dell'OLP (Organizzazione per la liberazione della Palestina). L'unità di intervento era comandata dal Ten. Col. Yonathan Netanyahu, fratello dell'attuale premier israeliano, perito in azione.

Il Shayetet 13, noto anche come S'13 o "Flottiglia 13", è il reparto incursori della Marina israeliana che si occupa di azioni dirette e ricognizioni in ambiente marino e costiero, antiterrorismo marittimo e interventi su terraferma con inserimento sia da mare che con elitransporto; il S'13 corrisponde, nella pratica, ai Navy SEAL americani, allo S.B.S. britannico e ai nostri Incursori di Marina del G.O.I. Si rileva a riguardo, quale fulgido esempio di legame con il nostro Paese,



che il Shayetet 13 è Stato fondato nel 1948 e addestrato dal Capo di Terza Classe Fabrizio Capriotti, già membro della X Flottiglia MAS e passato al servizio del neocostituito Stato israeliano dopo la fine II Guerra Mondiale. Il 22 ottobre 1948 l'italiano Capriotti comandò il team del S'13 che con un barchino esplosivo affondò la nave ammiraglia della Marina egiziana nella guerra arabo-israeliana (29 novembre 1947 - 20 luglio 1949), primo conflitto di una lunga serie in cui Israele ha dovuto difendere la propria indipendenza e diritto ad esistere contro palestinesi e diversi stati arabi uniti tra loro, più o meno dichiaratamente e a fasi alterne, per avversare la nascita e lo sviluppo dello Stato ebraico quale unica democrazia non di matrice araba in Medio Oriente.

Estratto curricolare dell'autore

Laurea Magistrale in Giurisprudenza, Master's Degree in Scienze della Difesa e della Sicurezza, Master universitario "Manager della Security".

Certificato Professionista della Security UNI 10459:2017 (credenziale ICMQ n° 25-00890).

Iscritto ad AIPSA – Associazione Italiana Professionisti della Security Aziendale.

Referente area Parma Divisione Security per SQUAD S.M.P.D. (NATO cod. NCAGE AN161, ONU cod. UNGM 398296).

Vanta 20 anni di esperienza in materia di Security in contesti di media e alta complessità.

Si è occupato di analisi sociale, geopolitica e dei fenomeni criminali, Travel Risk Management e difesa di siti produttivi per cantieri e attività commerciali in Italia, Est Europa e Africa occidentale, di coordinamento tattico e operativo di filiale in Romania, project management e compliance. Ha ricoperto il ruolo di Responsabile Affari Legali e Appalti presso impresa del settore delle costruzioni infrastrutturali e di protezione civile e, successivamente, di Project Manager d'Area Security, Safety e Facility Management presso un'importante Società multiservizi in ambito sanitario e istituzionale.

Ha quindi svolto la funzione di responsabile Security, Affari legali e Risorse Umane presso Società di servizi e progettazione nell'ambito dei contratti pubblici. Attualmente Security Manager e Senior Security Project Manager nell'ambito dei servizi pubblici presso infrastrutture critiche e obiettivi sensibili (Aziende Ospedaliere, aeroporti e porti, stazioni e reti ferroviarie, Università, caserme e installazioni militari e di Pubblica Sicurezza, Ministeri e altre Amministrazioni Pubbliche) e dei servizi privati in grandi contesti industriali e poli logistici.

Ha svolto attività accademica presso l'Università degli Studi di Parma in materia di diritto dell'Unione europea e diritto internazionale, dedicandosi in particolare a tematiche inerenti geopolitica e contratti pubblici, difesa strategica militare e sicurezza comune, missioni militari nell'ambito delle Nazioni Unite e della NATO, Intelligence e cooperazione polizia giudiziaria.

Ha servito nell'Arma dei Carabinieri ed è attualmente attivo in qualità di socio effettivo presso l'Associazione Nazionale Carabinieri, Sezione di Parma.